

**UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

Dottorato di ricerca in rappresentazioni e comportamenti politici

Ciclo XIX

S.S.D: SPS/04

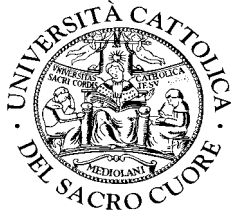
DALLA GUERRA GIUSTA ALLA PACE GIUSTA

**Etica e pratica del conflitto armato nel sistema internazionale
contemporaneo**

Tesi di Dottorato di: Alessandra Amato

Matricola: 3280134

Anno Accademico 2005/2006



**UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

Dottorato di ricerca in rappresentazioni e comportamenti politici

Ciclo XIX

S.S.D: SPS/04

DALLA GUERRA GIUSTA ALLA PACE GIUSTA

**Etica e pratica del conflitto armato nel sistema internazionale
contemporaneo**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Lorenzo Ornaghi

**Tesi di Dottorato di: Alessandra Amato
Matricola: 3280134**

Anno Accademico 2005/2006

ABSTRACT

I cambiamenti verificatisi nel sistema internazionale nel corso degli ultimi anni hanno avuto una profonda incidenza sul dibattito teorico circa l'uso della forza e i conflitti armati. In particolare, il cambiamento che si è avuto nel *warfare* ha portato a concentrare l'attenzione su due aspetti particolari della guerra, ovvero la sua giustificazione morale e la relazione tra uso della forza e diritto internazionale. Inoltre, rispetto al passato, la fase successiva ai conflitti assume una rilevanza sempre maggiore. Scopo di questo lavoro è, quindi, da un lato analizzare la teoria della guerra giusta in relazione al diritto internazionale e alle sfide poste dall'attuale sistema internazionale, evidenziandone gli elementi teorici più problematici e, dall'altro, delineare gli elementi normativi necessari per una teoria della pace giusta. Se, infatti, la tradizione teorica relativa a *ius ad bellum* e *ius in bello* è ben consolidata, i problemi teorici ed empirici che si pongono circa lo *ius post bellum* sono nuovi e ancora senza risposta. Il lavoro cerca quindi di formulare gli elementi normativi che dovrebbero regolare lo *ius post bellum* affinché vengano soddisfatti i requisiti di giustizia post-conflittuale. Infine, alla luce degli elementi teorici emersi sono stati analizzati tre conflitti che ben si prestano a valutare empiricamente la teoria della guerra giusta, ovvero il primo conflitto in Iraq del 1991, l'intervento in Kosovo del 1999 e il secondo conflitto in Iraq del 2003.

PAROLE CHIAVE: guerra giusta; *ius post bellum*; nuove guerre; interventi umanitari; diritto internazionale umanitario.

ABSTRACT

The changes occurred in the international system during the last decade had a deep influence on the theoretical debate about use of force and armed conflicts. In particular, changes in warfare focused attention on two different aspects of war – its moral justifiability and the relation between the use of force and international law. Furthermore, the post-conflict phase is becoming more and more important. The aim of this work is twofold: on one hand, to analyse the relationship between Just War Theory and international law and the challenges raising from the new international system, underlining the most problematic aspects from a theoretical point of view. On the other hand, the aim is to sketch some normative elements of Just Peace Theory. If *jus ad bellum* and *jus in bello* theories are well-established, there are many theoretical and empirical problems related to *jus post bellum*. Consequently, this work tries to advance some normative elements required to regulate *jus post bellum* in order to satisfy requirements of post-conflict justice. Finally, in the light of the elements arisen in the theoretical part of the work, three conflicts particularly relevant for Just War Theory are taken into account: the 1991 war in Iraq, the 1999 intervention in Kosovo and the 2003 conflict in Iraq.

KEY WORDS: Just War; *jus post bellum*; New Wars; Humanitarian Interventions; International Humanitarian Law.

Ad Andrea

Ringraziamenti

Giungendo al termine di tre anni di lavoro, sono tante le persone che a vario titolo e in diverso modo hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi. Innanzitutto vorrei ringraziare il Prof. Lorenzo Ornaghi, coordinatore del dottorato in Rappresentazioni e comportamenti politici, e il Prof. Vittorio E. Parsi per il supporto e gli utili suggerimenti nella stesura di questo lavoro. Un ringraziamento sincero va al Prof. Matthew Evangelista, grazie al quale ho potuto trascorrere due semestri alla Cornell University, dove la partecipazione ai corsi e ai seminari del Peace Studies Program sono stati una fonte inesauribile di ispirazione per il mio lavoro. A lui e al Prof. Henry Shue, sempre di Cornell, sono grata anche per i suggerimenti e i consigli che mi hanno dato nell'impostazione del terzo capitolo.

Inoltre, un ringraziamento dovuto è quello all'Ufficio Relazioni Internazionali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per la borsa di perfezionamento all'estero nell'anno accademico 2005-2006, che mi ha alleggerito del peso economico di due semestri trascorsi negli Stati Uniti.

Non posso non ringraziare i tanti amici che mi sono stati vicini in questi anni e che in vario modo hanno contribuito al mio lavoro. In particolare, vorrei ringraziare Raul Caruso e Stefano Procacci per i suggerimenti e gli stimoli nati dalle nostre conversazioni e Ilenia Pagani, per il caparbio incoraggiamento.

Vorrei rivolgere un ringraziamento anche agli amici dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali, e in particolare Roberto Brambilla, per la pazienza che mi hanno dimostrato negli ultimi tre mesi.

Infine, un ringraziamento particolare va alla mia famiglia per la fiducia e il supporto incondizionati che mi hanno manifestato in questi ultimi anni e ad Andrea, a cui questa tesi è dedicata, per aver condiviso il peso di questo lavoro, incoraggiandomi nei momenti di sconforto, spronandomi quando la stanchezza aveva il sopravvento, e sdrammatizzando i miei momenti di tensione. A lui va il mio grazie più sincero, ora e sempre. Ovviamente, resta mia la totale responsabilità di quanto scritto.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 5
CAPITOLO I: L'APPROCCIO ETICO ALLO STUDIO DELLA GUERRA	p. 12
1.1 Le immagini della guerra	p. 12
1.2 Il Realismo	p. 13
1.2.1 Giustificazioni e condotta della guerra	p. 16
1.3 Il Militarismo	p. 20
1.3.1 Il valore della guerra nell'approccio militarista	p. 22
1.3.2 Militarismo e contenimento della Guerra	p. 23
1.4 Il Pacifismo	p. 26
1.5 La Guerra Giusta	p. 31
1.5.1 <i>Ius ad bellum</i> e <i>ius in bello</i>	p. 34
1.5.2 L'evoluzione della teoria: da Agostino a Kant	p. 39
1.5.3 I contributi nel XX secolo: Ramsey e Walzer	p. 53
CAPITOLO II: LA TEORIA DELLA GUERRA GIUSTA NEL XXI SECOLO	p. 60
2.1 Introduzione	p. 60

2.2 Teoria della guerra giusta e diritto internazionale	p. 61
2.3 Nuove guerre e conflitti asimmetrici	p. 69
2.4 Gli interventi umanitari	p. 75
2.4.1 Giustificazione morale degli interventi umanitari	p. 78
2.4.2 Diritto internazionale e conflitti umanitari	p. 79
2.5 La guerra giusta nel sistema contemporaneo e la guerra preventiva	p. 82

CAPITOLO III: DALLA GUERRA GIUSTA ALLA PACE GIUSTA: GLI ASPETTI NORMATIVI DELLO *IUS POST BELLUM* p. 89

3.1 Introduzione	p. 89
3.2 <i>Ius post bellum</i> e diritto internazionale	p. 90
3.3 <i>Ius post bellum</i> e teoria della guerra giusta	p. 92
3.4 <i>Ius post bellum</i> e interventi umanitari	p. 99
3.5 Dalla guerra giusta alla pace giusta	p. 103

CAPITOLO IV: ANALISI EMPIRICA. *DESERT STORM, ALLIED FORCE, IRAQI FREEDOM* p. 108

4.1 Introduzione	p. 108
4.2 Il primo conflitto in Iraq	p. 109
4.2.1 Prodromi e genesi del conflitto	p. 109
4.2.2 L'operazione <i>Desert Storm</i>	p. 116
4.2.3 La fase post-conflittuale	p. 123
4.3 L'intervento in Kosovo	p. 127
4.3.1 Prodromi e genesi del conflitto	p. 128

4.3.2 L'operazione <i>Allied Force</i>	p. 131
4.3.3 La fase post-conflittuale	p. 143
4.4 Il secondo conflitto in Iraq	p. 148
4.4.1 Prodromi e genesi del conflitto	p. 148
4.4.2 L'operazione <i>Iraqi Freedom</i>	p. 155
4.4.3 La fase post-conflittuale	p. 161
4.5 Valutazioni conclusive	p. 170
CONCLUSIONI	p. 173
BIBLIOGRAFIA	p. 181

INTRODUZIONE

L'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 da parte di Al-Qaeda e la successiva guerra globale al terrorismo da parte dell'amministrazione Bush hanno segnato un cambiamento rilevante nella politica internazionale e, in particolare, nel ricorso all'uso della forza. Con il *Patriot Act* dell'ottobre 2001 e la dottrina della guerra preventiva enunciata dal presidente George W. Bush a West Point nel 2002, l'amministrazione americana proclamava da una parte la necessità di combattere il terrorismo internazionale e, dall'altra, l'impegno degli Stati Uniti a diffondere la democrazia, la libertà e la sicurezza ricorrendo anche all'uso unilaterale e preventivo della forza.

Tale dichiarazione ha trovato applicazione concreta tra il 2001 e il 2003 con gli interventi militari in Afghanistan e in Iraq. Terminato il conflitto in Afghanistan, rivolto principalmente a distruggere le basi dei terroristi e ad impedire futuri attacchi, gli Stati Uniti decisero di intervenire militarmente contro l'Iraq di Saddam Hussein, che costituiva, insieme a Iran e Corea del Nord, quello che è stato definito dall'amministrazione Bush come l'asse del male. Come è noto, in questo caso si disse che il fine principale dell'azione militare era di prevenire la proliferazioni delle armi di distruzione di massa. In entrambi i casi, quindi, gli Stati Uniti hanno giustificato il ricorso all'uso della forza facendo ricorso non solo a motivazioni strumentali, ma adducendo giustificazioni di carattere morale, sottolineando la necessità di ricorrere alla guerra per sostenere e diffondere i valori democratici e di libertà.

Il ricorso a giustificazioni di carattere morale si era già verificato in un altro rilevante intervento militare del periodo successivo alla fine della Guerra fredda, ovvero l'intervento in Kosovo del 1999 da parte della NATO. Anche in tale occasione, infatti, come espresso dal premier britannico Blair, l'intervento militare venne giustificato dal fatto che si trattava di "una guerra giusta, basata non su ambizioni territoriali ma su valori"¹.

Generalmente per moralità si intende un codice accettabile di condotta etica nella politica internazionale, l'aderenza da parte di uno Stato ad una serie di criteri che definiscono un comportamento ritenuto giusto nell'arena globale e, infine, l'idea di conformarsi ad un certo standard di integrità e giustizia. Nel caso di conflitti armati ci si rifà alla teoria della guerra giusta, i cui aspetti normativi hanno influenzato e plasmato il diritto internazionale riguardo l'uso della forza. L'appello a giustificazioni morali dei conflitti sottintende, quindi, un giudizio circa la giustezza della guerra.

Proprio partendo da una prospettiva morale, tuttavia, è possibile scorgere delle differenze importanti tra i conflitti citati. Se, infatti, la similitudine più importante tra la guerra in Kosovo e quella in Iraq è che in entrambi i casi l'inizio del conflitto si è avuto senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, le differenze più rilevanti riguardano la causa che ha portato alla dichiarazione di guerra e la modalità di intervento.

In relazione alla causa del conflitto, mentre nel caso dell'Iraq si è deciso di intervenire sulla presunzione, poi rivelatasi errata, che vi fossero armi di distruzioni di massa e che vi fosse il pericolo di un loro impiego da parte dell'Iraq, nel caso del Kosovo l'intervento fu motivato dal fatto che nella regione era in atto un genocidio. Nel caso kosovaro, quindi, era presente una delle condizioni che secondo la letteratura si configurano come giusta causa, ovvero uno dei principi che definiscono una guerra giusta e che, con terminologia moderna, si può definire un intervento umanitario.

¹ Tony BLAIR, *Doctrine of the International Community*, discorso tenuto all'Economic Club di Chicago il 22 aprile 1999, <http://www.globalpolicy.org/globaliz/politics/blair.htm> (22/10/06).

Per quanto riguarda le modalità di intervento, invece, mentre in Iraq si è trattato di un intervento unilaterale da parte degli Stati Uniti, in Kosovo è stata la NATO a guidare le azioni di guerra. Si è trattato quindi, di un intervento umanitario multilaterale e, in quanto tale, più accettabile e legittimo sul piano internazionale².

Tuttavia, al di là delle differenze nella conduzione di questi conflitti, si evince un tratto comune di non poca rilevanza, vale a dire il ricorso a giustificazioni di tipo morale. Il riferimento a motivazioni morali, sebbene certo non nuovo nella storia, costituisce un tratto di indubbio interesse. Vale dunque la pena interrogarsi sul perché di questo fenomeno. In prima approssimazione, si può osservare un duplice ordine di fattori. Innanzitutto, da un punto di vista di politica interna, il ricorso a valori importanti quali la libertà e la sicurezza come giustificazioni di un intervento armato consente ai *policy-makers* di ottenere il favore dell'opinione pubblica³. In secondo luogo, da un punto di vista internazionale, gli interventi motivati da cause umanitarie e per la difesa dei valori democratici e di libertà permettono più facilmente di ottenere legittimità sul piano internazionale⁴.

Questa tendenza pone inoltre dei quesiti sul piano teorico. Innanzitutto, va sottolineato che tradizionalmente l'approccio allo studio della guerra da un punto

² Per una trattazione del multilateralismo come norma degli interventi umanitari e necessario per la legittimità dell'uso della forza si veda Martha FINNEMORE, *The Purpose of Intervention. Changing Beliefs about the Use of Force*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 2003, in particolare il Cap. 3.

³ Sul tema esiste una copiosa letteratura in merito al rapporto tra opinione pubblica e politica estera. Per una prima introduzione, si veda Ole HOLSTI, *Public Opinion and American Foreign Policy*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1996. Mentre negli anni Cinquanta l'idea diffusa nella disciplina era che difficilmente il popolo americano fosse capace di esprimere delle preferenze chiare in politica estera, questa visione è stata ribaltata in tempi più recenti. Per un esempio della prima posizione si vedano Gabriel ALMOND, *The American People and Foreign Policy*, Harcourt Brace, New York, 1950; e Philip E CONVERSE, *The Nature of Belief Systems in Mass Publics*, in David E APTER (a cura di), *Ideology and Discontent*, Free Press, New York, 1964, pp. 206-61. Per un esempio del secondo tipo, si veda Robert Y. SHAPIRO e Benjamin I PAGE, *Foreign Policy and the Rational Public*, "Journal of Conflict Resolution", vol. 32, n. 2, 1988, pp. 211-247.

⁴ Per una trattazione estesa sul potere che ha la legittimità nel plasmare l'azione degli Stati si veda Thomas M. FRANCK, *The power of Legitimacy among Nations*, Oxford University Press, Oxford, 1990. In particolare, Franck sottolinea che il potere della legittimità è fortemente radicato sia in interessi morali sia in interessi materiali e che anche regole robuste sono difficili da sostenere sul piano internazionale senza legittimità. Sull'argomento si veda anche Ian CLARK, *Legitimacy in World Society*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

di vista morale è quello della guerra giusta. Se, quindi, i conflitti degli ultimi anni si configurano come guerre morali (o, quantomeno, se si vuole che si configurino come tali), diventa indispensabile riprendere tale teoria e valutare quanto questi interventi rispondano o meno ai criteri che compongono lo *ius ad bellum* e lo *ius in bello* – vale a dire i canoni che devono essere rispettati per intraprendere un conflitto e quelli che devono essere osservati nella sua conduzione.

Tuttavia, la condotta moderna dei conflitti è profondamente diversa da quella nell'ambito dei quali la teoria della guerra giusta è nata e si è sviluppata. In primo luogo, infatti, con la nascita delle Nazioni Unite e del diritto internazionale della guerra si è limitata notevolmente la possibilità di dichiarare guerra in maniera legittima. D'altro canto, i nuovi tipi di guerra hanno fortemente modificato il *warfare* sia per quanto riguarda gli attori coinvolti, che non sono più strettamente entità statuali⁵, sia per quanto riguarda le tecnologie e le armi impiegate⁶. Il secondo quesito che si pone, quindi, è se e quanto i criteri della teoria della guerra giusta possano essere riformulati per meglio rispondere all'evoluzione della guerra.

Infine, nell'ambito dei cambiamenti che si sono verificati nella conduzione dei conflitti armati, vi è un ultimo aspetto che merita attenzione e che riguarda la fase post-conflittuale. La prassi degli ultimi conflitti ha infatti mostrato come l'impegno degli Stati in un intervento militare non si limiti più alle fasi tradizionali di una guerra, ma si estende alla fase di ricostruzione politica, istituzionale ed economica del Paese nel quale si è intervenuti. Rispetto al passato, infatti, si direbbe che lo scopo della guerra non si limiti a piegare la volontà del nemico, ma arrivi alla distruzione stessa del regime avversario – una sorta di ascesa agli estremi che in passato si è verificata solo in condizioni eccezionali come la Seconda guerra mondiale. Ora, è sicuramente prematuro supporre che

⁵ Mary KALDOR, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, Roma, 1999 (ed. or. *New and Old Wars Organized Violence in a Global Era*, Stanford University Press, Stanford, 1999). Martin VAN CREVELD, *The Transformation of War*, The Free Press, New York, 1991.

⁶ Eliot A. COHEN, *A Revolution in Warfare*, in "Foreign Affairs", vol. 75, n. 2, 1996, pp. 37-54. Stephen D. BIDDLE, *The Past as Prologue: Assessing Theories of Future Warfare*, in "Security Studies", vol. 8, n. 1, 1998, pp. 1-61.

questo tratto, comune ai tre conflitti in questione, costituisca una condizione comune per le guerre del futuro. Tuttavia, rimane il fatto che già ora si pone un problema nuovo rispetto al passato. In altre parole, si assiste all'emergere di una norma⁷ non ancora codificata e che, d'altro canto, non rientra neanche nella tradizionale teoria della guerra giusta, per la quale la pace costituisce il fine di ogni conflitto ma non presenta una trattazione puntuale dello *ius post bellum*. Il quesito che si pone, di conseguenza, è se sia possibile costruire una teoria della pace giusta che possa rispondere alle esigenze delle nuove guerre.

Scopo di questo lavoro, quindi, è rispondere ai quesiti sopra citati prendendo in esame la teoria della guerra giusta e valutandone la rispondenza rispetto alle problematiche poste dai nuovi tipi di guerra. Inoltre, si cercherà di fornire una prima elaborazione della teoria della pace giusta.

A tale fine, il lavoro sarà diviso in quattro capitoli. Il primo capitolo sarà dedicato allo studio delle guerra da un punto di vista etico. Per comprendere appieno la teoria della guerra giusta è innanzitutto necessario analizzarne le differenze rispetto ad altri approcci allo studio della guerra. Tradizionalmente, si possono individuare quattro approcci diversi – realismo, militarismo, pacifismo e guerra giusta – ognuno dei quali presenta una diversa, e distinta, considerazione morale della guerra. Se il realismo si caratterizza per un approccio amorale alla guerra, vale a dire senza attribuire all'uso della forza armata nessuna componente valoriale se non quella di vederla come uno strumento talvolta necessario al raggiungimento degli obiettivi nell'interesse nazionale, il militarismo fa invece della guerra il fine e la ragione stessa dell'esistenza di ogni comunità politica; infine, le teorie pacifiste e quelle della guerra giusta si contraddistinguono proprio per la componente morale che permea la loro considerazione dei conflitti. Tuttavia, questi due approcci presentano una differenza fondamentale. Se, infatti, per il pacifismo la guerra è sempre considerata un male e non esiste motivazione che ne giustifichi il ricorso, la teoria della guerra giusta presenta alcuni tratti che la avvicinano al realismo, perché riconosce la necessità in alcuni casi di ricorrere

⁷ Sulla nascita e l'evoluzione delle norme si veda Peter J. KATZENSTEIN (a cura di), *The Culture of National Security: Norms and Identity in World Politics*, New York, Columbia University Press, 1996.

all'uso della forza. In questo capitolo, quindi, si cercherà di sottolineare differenze e similitudini tra i diversi approcci all'aspetto etico della guerra, per poi concentrarsi sulle caratteristiche e l'evoluzione che la teoria della guerra giusta ha avuto nel corso dei secoli. In particolare, ci si concentrerà su una prima trattazione dei principi che caratterizzano questa teoria e sui contributi teorici più rappresentativi.

Nel secondo capitolo ci si soffermerà sugli aspetti più rilevanti della teoria della guerra giusta nel sistema contemporaneo. Innanzitutto, si analizzerà il rapporto tra teoria della guerra giusta e quella parte del diritto internazionale dedicata all'uso della forza, cioè la Carta delle Nazioni Unite, le Convenzioni di Ginevra sulla protezione dei civili e sul trattamento dei prigionieri del 1949 e la Convenzione dell'Aja sulla guerra terrestre del 1907. Si procederà, quindi, con l'analisi della teoria della guerra giusta rispetto alle "nuove guerre", specialmente le guerre asimmetriche e i conflitti umanitari. In particolare, ci si soffermerà sugli aspetti dello *ius ad bellum* e dello *ius in bello* che sono stati più dibattuti nel corso degli ultimi anni, e cioè la guerra preventiva come giusta causa, l'immunità dei non-combattenti e il doppio effetto, e il principio di proporzionalità.

Il terzo capitolo sarà dedicato agli aspetti normativi dello *ius post bellum*. Si cercherà di delineare un quadro teorico che tenga conto degli aspetti giuridici e normativi della fase post-conflittuale. In particolare, ci si concentrerà su mezzi, modalità e attori necessari per la costruzione di una pace giusta e duratura che tenga conto della ricostruzione politica, economica e sociale. Se fino ad ora i contributi teorici più importanti si sono limitati all'aspetto più strettamente legato alla giustizia post-conflittuale, legata quindi a riparazioni e tribunali di guerra, la prassi degli ultimi conflitti e il coinvolgimento degli Stati nei processi di *nation-building* in aree post-conflittuali mostrano la necessità di ripensare anche da un punto di vista teorico alle caratteristiche e agli aspetti normativi cui tali interventi devono rispondere.

Infine, nel quarto capitolo si analizzeranno tre conflitti emblematici in chiave di teoria della guerra giusta. Si prenderanno in considerazione, infatti, l'intervento in Kosovo del 1999 e le due guerre in Iraq (1991 e 2003) attraverso le

tre fasi di questi conflitti, ovvero genesi, conduzione e fase post-conflittuale. Si analizzerà, in particolare, quanto questi tre conflitti, per i quali al momento del loro inizio ci si è appellati al loro carattere morale, possano essere considerate delle guerre giuste.

La conclusione cui si giungerà è che sicuramente la teoria della guerra giusta costituisce ancora oggi una parte importante circa gli aspetti morali dei conflitti, ma è necessario che vi sia una revisione e un adeguamento dei principi che la compongono alla pratica dei nuovi conflitti. Ciò è particolarmente rilevante nel caso del periodo post-conflittuale, in cui un apparato normativo e giuridico potrebbe supportare e favorire il raggiungimento dello scopo di ogni conflitto moralmente giustificabile, ovvero la creazione di una pace stabile e duratura.